

Carolina Rosi: sulle mie spalle l'eredità di papà e di Eduardo

L'attrice, vedova di Luca De Filippo, porta in scena «Questi fantasmi!»

L'intervista

Suo padre era Francesco Rosi, suo marito Luca De Filippo, sua zia Mariuccia Mandelli, ovvero Krizia. «Tutti morti nell'arco di 12 mesi. 2015, un anno orribile», ricorda Carolina Rosi, ancora incredula di tutti quei lutti. Non più figlia, non più moglie. I due uomini della sua vita portati via a poca distanza l'uno dall'altro.

E se per Rosi a 92 anni si poteva prevedere, per Luca no. «Luca ne aveva 66. Se n'è andato senza preavviso in dieci giorni». Lasciandola sola, straziata, sbigottita, con una pesantissima eredità sulle spalle. «Gli spettacoli in corso, una compagnia di oltre 20 persone, lo sconfinato patrimonio di Eduardo da gestire... Il mondo mi pareva finito, ma non potevo far morire con lui tutto il resto. Glielo dovevo. Con la forza della disperazione sono andata avanti, ho visto che ce la facevo».

E ora, a un anno dalla scomparsa di Luca, Carolina gli rende omaggio andando in scena assieme a Gianfelice Imparato,

con uno dei testi più celebri di Eduardo, *Questi fantasmi!*, da stasera alla Pergola di Firenze nel nuovo allestimento di Marco Tullio Giordana, al suo primo approccio con il mondo di De Filippo. «È stata una scelta naturale. Per carattere e modo di fare Marco Tullio mi ricorda Luca, stesso rigore estetico, stessi principi. La persona giusta per tirar fuori i contenuti profondi di Eduardo».

E quei fantasmi, a 70 anni dalla nascita, mantengono in-

tatta freschezza e attualità. Presenze benefiche fin troppo per Pasquale Lojacono, che per sventarne la fama sinistra si vede offrire gratis il palazzo «infestato» e in più trova qua e là regali costosi.

Naturalmente lo spirito generoso è quello dell'amante della moglie, fornito di debita carne e ossa. Ma Pasquale non se ne accorge, o forse non gli conviene. «Era l'Italia del dopoguerra, dell'arte dell'arrangiarsi, della morale elastica — spiega Giordana —. Da allora poco è cambiato e quel poco non in meglio».

«Questo è un Paese che dimentica in fretta, anche i suoi figli più grandi — riprende Carolina —. Nessuno si ricorda più di mio padre. Ci penserò io facendo uscire i dvd dei suoi spettacoli dove recitava Luca, *Filumena Marturano*, *Napoli*

milionaria, *Le voci di dentro*. Nessuno mai ha offerto una sede alla Fondazione Eduardo, ce la siamo trovata da soli. Siamo una compagnia privata, i nostri spettacoli prevedono almeno una dozzina di interpreti, i prossimi titoli vedranno nomi come Mario Martone per *Il sindaco del Rione Sanità*, Carlo Cecchi, Nicola Piovani con *Gli esami non finiscono mai* versione musical...».

Rarità in un teatro italiano sempre più povero di arredi e di attori. «Come facciamo? La qualità paga, la gente viene a vederci. E quando non basta faccio come Rossella Falk, si vende un gioiello... Questo è un Paese che volta le spalle alla cultura, dove chi alza la voce vince. Luca non l'ha mai alzata. Non cambierò stile. Sto organizzando una mostra sui De Filippo, da Scarpetta a Luca. Se Napoli non la vorrà, troveremo spazio altrove. Magari a Milano, la città più teatrale, con il pubblico più preparato».

E Milano per Carolina vuol dire Piccolo Teatro. «Quando Luca è stato male, il direttore Sergio Escobar subito mi ha confermato le date di *Non ti pago* e l'ha prenotato anche per il 2017. Sono gesti che non si dimenticano. Dopo Firenze, Pistoia e Torino, la prossima stagione i *Fantasmi* saranno al Piccolo».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica
Purtroppo l'Italia è un Paese che dimentica in fretta, anche i suoi figli più grandi



A Firenze



Dall'alto, Eduardo De Filippo (1900 – 1984), drammaturgo, regista e attore, e Francesco Rosi (1922 – 2015), regista e sceneggiatore. A sinistra, Carolina Rosi e Gianfelice Imparato in «Questi fantasmi!», uno dei testi più celebri di Eduardo, di cui firma la regia Marco Tullio Giordana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.